

Magistero del Vescovo

Omelia

Cattedrale, 1 gennaio 2012
Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

“ANDARONO SENZA INDUGIO” E “RIFERIRONO”

Cari fratelli e sorelle, ho pensato di proporvi questa sera di continuare la meditazione che abbiamo fatto l'anno scorso il primo di gennaio: ve la ricordate? A me qualche cosa è ritornato in mente, perché l'anno scorso, se ricordo bene, avevamo cercato di metterci nei panni dei pastori. E' un esercizio spirituale molto bello, quando riusciamo a rivivere il Vangelo che ascoltiamo, che non è mai soltanto un racconto di cose successe chissà quando e chissà dove, ma è la proposta di entrare in maniera viva, vitale, in relazione con il Signore, attraverso la parola degli Evangelisti, dei testimoni oculari, di coloro che hanno reso testimonianza a ciò che hanno vissuto. Detto questo, ci confrontiamo, ancora una volta, con l'esperienza dei pastori.

Due volte, nella breve pagina del vangelo di Luca, si dice che i pastori “*ri-ferirono*”: “*ciò che del bambino era stato detto loro*” (Lc 2,17) e “*quello che avevano udito e visto come era stato loro annunciato*” (Lc 2,20). Chi ha parlato ai pastori? Certamente gli angeli, che sono loro apparsi in quella notte, dicendo di andare a vedere a Betlemme, non nel centro della cittadina, ma in periferia, in una stalla...Ma questo, forse, non bastava: io penso che ai pastori sia stato detto qualcosa da Maria...Che fantasia, potete pensare...ma forse non è del tutto fuori luogo pensare che Maria, o Giuseppe, vedendoli arrivare con i loro piccoli doni, abbiano in qualche modo cercato di spiegare cosa era successo nella loro vita: non riusciremmo, diversamente, a capire come essi, così pieni di stupore, così pieni di meraviglia, siano poi andati in giro a raccontare, a dire, quello che avevano visto, se avessero soltanto visto una povera puerpera, dopo il parto, in una stalla...Cosa c'era di così grande? No, essi avevano sentito la parola degli angeli: “*pace sulla terra agli uomini che egli gradisce*” (Lc 2,14). Gloria, cioè manifestazione gloriosa della verità di Dio nel cielo e, confrontandosi con queste parole, hanno capito che quella cosa, così semplice, così apparentemente banale, che era passata davanti ai loro occhi, era una cosa che meritava meraviglia e stupore.

La domanda, che rivolgo prima di tutto a me e quindi a voi, è questa: il Natale ci ha stupito? È stato per noi una cosa meravigliosa, sorprendente, oppure è un

abitudine tradizionale? Sappiamo le cose da anni... qualche luce, qualche regalo, l'albero di Natale, il presepe... una cosa normale, insomma: tutt'al più un po' di pio sentimento di bontà, visto che dicono che a Natale si deve essere tutti un po' più buoni... Io credo, invece, che in questo ottavo giorno, in questa ottava di Natale, sia importante fermarci e fare un po' l'esperienza dei pastori che, ci dice il Vangelo, andarono "senza indugio" (Lc 2,16). Se avessero detto: adesso è notte, andremo domani, anzi no, perchè dobbiamo tosare le pecore... forse la prossima settimana... ma se arriva la zia con i nipotini, come faccio ad andare via... è tanto tempo che non ci vediamo... sarà per un'altra volta, niente di male... Se avessero detto così, avrebbero perso lo stupore, l'occasione della meraviglia: andarono, invece, senza indugio, abbandonando la custodia dei loro interessi, dal momento che non erano lì a far vacanza, ma a custodire le greggi. Un bell'atto di fiducia, quindi, nella parola che avevano ascoltato dagli angeli, una sana curiosità, come quella che vi ha condotto qui stasera: potevate passare la giornata del primo dell'anno in un altro modo, più divertente, più consono ai vostri personali interessi, mentre avete affrontato il freddo e siete venuti qui, in questa bellissima Cattedrale. Perché siete venuti, senza indugio, come i pastori, abbandonando altre cose, se non perché nel vostro cuore era deposta una Parola, che si è trasformata in promessa e lo sguardo, come il mio, che si posa su Maria, Giuseppe, il Bambino, il presepe, ci reca una grandissima gioia? Questo sguardo deve fare di noi degli annunciatori, allo stesso modo in cui, come ci ha detto il Vangelo, i pastori andarono, glorificando e lodando Dio, in modo che anche le persone che li ascoltavano restavano stupiti, per tutte le cose che essi dicevano.

Già l'anno scorso, se ricordo bene, ci eravamo posti questa domanda: qual è l'ultima volta che abbiamo stupito qualcuno, sulla base della nostra testimonianza di fede cristiana? Ci lamentiamo dei lontani, di quelli che non vanno in Chiesa, abbiamo paura dei mussulmani, con le loro osservanze molto rigide, molto generose e cerchiamo di sfuggire, oppure reagiamo in maniera aggressiva nei loro confronti: ma quando mai abbiamo fatto nascere nel cuore di qualcuno uno stupore, per la nostra fede, per il fatto che abbiamo incontrato Gesù, che ci siamo lasciati meravigliare da Lui? Quando mai, dal nostro stile di vita, prima ancora che dalle nostre parole, abbiamo fatto intravedere un annuncio, bello al punto da stupire la gente, allo stesso modo in cui si stupiva per quello che i pastori raccontavano e che era stato detto loro?

Lasciate, per finire, che faccia riferimento anche all'anno che oggi inizia, secondo il calendario civile, mentre liturgicamente lo abbiamo iniziato con la prima domenica di Avvento, circa un mese fa, dedicandolo in modo particolare alla riscoperta del dono meraviglioso della Parola. Essa non è una formula, un "abracadabra", ma va ascoltata, letta, meditata, lasciata penetrare in profondità nel cuore, capita: deve trasformarsi in convinzione profonda, se vogliamo che il nostro cuore, vedendo Maria, Giuseppe e il Bambino, esulti e se vogliamo avere qualcosa di bello da dire ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, di qualunque provenienza, di qualunque fede, di qualunque "lontananza" dalla nostra comunità cristiana.

Mi fermo qui: vorrei però leggere con voi lo stupore di un cristiano del IV secolo - siamo intorno al 350 D.C. - allorché la Siria, che in questi giorni fa purtroppo parlare di sé per drammatiche cose, vedeva una fiorentissima comunità cristiana. Efrem il Siro, uno dei più grandi scrittori cristiani dell'epoca, amico tra l'altro di Ambrogio di Milano, scriveva inni meravigliosi, tra cui quello alla Vergine, da cui ho tratto la VII e VIII strofa, che vi leggerò pregandovi di portarlo a casa, di rileggerlo con pazienza e di meditarlo, lasciando che le riflessioni di un grande cristiano di tanti secoli fa suscitino nel vostro cuore lo stupore, la gioia, la meraviglia di un Dio che, per venire a confortarci e riaprire i nostri cuori alla speranza, ha fatto quello che ha fatto *in* Maria e *attraverso* di Lei.

**Signore Gesù Cristo,
tua Madre è causa di stupore:**

è entrato in Lei il Signore
ed è divenuto un servo;
è entrato Colui che è la Parola
ed è divenuto silenzioso;
è entrato in Lei il tuono che scuote la foresta
ed è nato nel silenzio della notte;
è entrato il Pastore di tutti,
ed è diventato l'Agnello che toglie il peccato del mondo.

Tua Madre ha stravolto l'ordine delle cose:

il Creatore di tutto è entrato nella sua proprietà,
ma è uscito povero;
l'Altissimo è entrato in Lei
ma è uscito umile;
lo Splendore è entrato in Lei,
ma è uscito rivestito di debole luce.
Il Potente è entrato
e ha assunto insicurezza e timore;
Colui che nutre ogni cosa è entrato
e ha provato la fame;
Egli, che tutti disseta,
è entrato e ha provato la sete;
nudo e spogliato, ecco, viene fuori da lei
Colui che veste ogni cosa!

C'è più di un motivo perché, alla fine di questa Eucaristia, possiamo affidare, ancora una volta, noi stessi e la nostra Città, alle mani materne della Madre di Dio.

Cattedrale, 2 febbraio 2012
Festa della presentazione del Signore

ACCOGLIERE GESÙ TRA LE BRACCIA

Prima di riflettere insieme sulla Parola ascoltata, permettetemi di dirvi, cari fratelli e sorelle, che vi ammiro e ringrazio perché, alla normale difficoltà di una giornata, attraversata da orari inconsueti, quest'anno siete stati messi alla prova, nell'arrivare fin qui, in mezzo al ghiaccio e al gelo ed è una cosa bella vedervi, in molti, nonostante le avverse condizioni meteorologiche. Grazie di essere qui e... complimenti per il vostro coraggio.

Abbiamo ascoltato parole che ci parlano di luce e di libertà: non so se siete d'accordo con me, nel vedere che, in questo mondo, queste due realtà, che sono certamente più un simbolo che qualcosa di materiale, stanno diventando molto rare. E' più comoda la schiavitù d'Egitto, che il lungo cammino verso la libertà, dietro alle promesse del Signore: *"Il popolo che camminava nelle tenebre..."* (Is 9,1). Partirei da questa riflessione, un po' sconsolata ma – credo – realista, sul mondo in cui viviamo, per dire a voi, cari confratelli sacerdoti, diocesani e religiosi, a voi religiose, consacrate, membri degli istituti secolari qui presenti, che la situazione del mondo ci chiede di essere ancora più liberi e luminosi: è una sfida, una provocazione, capace di suscitare dentro di noi, se la prendiamo sul serio, una rinnovata passione, un rinnovato entusiasmo per la nostra vocazione. Può non essere molto entusiasmante andare a distribuire bottiglie d'acqua sul lago di Como, ma se uno ha dell'acqua nelle terre del nord del Camerun, capisce di essere una presenza preziosa: più il mondo si asciuga, più l'acqua del Vangelo diventa preziosa; più il mondo si confonde nella nebbia e nelle tenebre, più la presenza dei cristiani diventa preziosa; più uomini e donne di questa generazione sono tentati di appoggiarsi alla schiavitù, per la paura della morte, come ci dice l'autore della lettera agli Ebrei, più la libertà gloriosa dei figli di Dio risponde al gemito della creazione. Vorrei che sentissimo sulle spalle, ma ancor più nel cuore, questa nostra responsabilità.

Accenno ad un altro aspetto della preziosità della vita consacrata, della vita religiosa. In una comunità cristiana, in un mondo che è sempre più liquido, sempre più allergico alle decisioni forti, alle decisioni, direbbe ancora l'autore della lettera agli Ebrei, *"da qui all'eternità"* (Eb 2,14), se la morte è soltanto un incidente, grave, impressionante, pauroso, ma solo un incidente, da qui all'eternità, queste decisioni diventano sempre più importanti e preziose, quando sono vissute con umiltà, senza presunzione, nel cuore di uomini e donne normali, che non pretendono di essere particolarmente straordinari, ma semplicemente testimoniano che, se uno non ama da qui all'eternità, semplicemente non ama, perché non c'è un amore, degno di questo nome, che possa essere vissuto con scadenza, o con corrente alternata: l'amore o è come il fuoco, che da solo non si ferma mai finché trova qualcosa da bruciare, oppure semplicemente... non è.

La presenza e la testimonianza della vita religiosa e consacrata, per una comunità cristiana, per parrocchie, per istituzioni, per l'intera Diocesi, non è quindi da calcolare, solo e principalmente, sulla base delle "cose da fare", e ne fate tante, di preziose e belle, e nemmeno in base a quella fantastica ed inesauribile fantasia dello Spirito Santo, che dà a ciascuna di voi, a ciascuna comunità, una sua identità particolare, un suo carisma; credo, invece, che questa sera, trovandoci tutti intorno all'altare del Signore, la vocazione di ciascuno, connotata non soltanto dal carisma dell'Istituto, o della scelta, o della consacrazione personale, ma anche dalle doti e dai talenti personali, debba essere sempre e anzitutto preoccupata di mostrare le radici ultime di una vocazione all'amore, all'amore cristiano, all'amore secondo il Vangelo, capace di illuminare e di liberare la vita di tanti fratelli e sorelle che rischiano di essere smarriti nelle tenebre e schiavi di tutti i compromessi.

Gesù entra nel Tempio, accompagnato da Maria e Giuseppe, che portano a compimento l'osservanza della legge antica: entra con il suo stile, con lo stile di Dio, nella piccolezza, nella semplicità, nella povertà, nell'apparente distrazione del mondo, ma entra e dà vita, dà risposta alla speranza di Simeone ed Anna. In questi due anziani possiamo riconoscerci tutti noi, che aspettiamo il Signore, che attendiamo si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo: il Signore viene e dà vita al suo corpo, che ha sostituito il tempio ed è stato ricostruito in tre giorni, dopo la sua distruzione sulla croce, corpo che è la Chiesa, che siamo tutti noi.

Prendere allora Gesù tra le mani, come Simeone, riceverlo dalle mani tenerissime e pure di sua Madre, vuol dire aver cura della Chiesa, avere a cuore la Chiesa, sotto lo sguardo di Maria: il corpo di Cristo è posto nelle nostre mani, nientemeno ciò che Dio si è acquistato a prezzo del suo sangue. Teniamo aperto e dilatato il nostro cuore: solo così sapremo volare alto, al di sopra di tante difficoltà e piccoli fastidi della nostra vita quotidiana, che rischiano di rendere meschina la nostra esperienza fraterna e cristiana. Teniamo in mano la Chiesa, sentiamoci occupati e trasformati dallo Spirito del Signore, che ci fa partecipare alla maternità di Maria e comprendere che le spade, che ci attraversano l'anima, sono il prezzo che dobbiamo pagare alla fedeltà che abbiamo promesso a Dio e ai nostri fratelli e sorelle.

Prendere in mano la Chiesa, servirla senza alcuna pretesa personale, fare in modo che le mani di Maria vengano, almeno momentaneamente, sgravate dal peso del Figlio che Ella porterà fin sotto la croce, accompagnandola con la nostra dedizione, piccola, umile, modesta, molte volte incerta e, purtroppo, infedele, nel cammino alla ricerca della nostra personale santità, che sarà garantita non soltanto dai nostri sforzi personali, ma dalla preveniente, traboccante, misericordiosa tenerezza di quel Signore che non solo, tra poco, terremo in mano ma di cui nutriremo la nostra vita religiosa e consacrata.

Cattedrale, 22 febbraio 2012

Mercoledì delle Ceneri

AMBASCIATORI IN NOME DI CRISTO: LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO

La grande adunanza, che il profeta Gioele invita a convocare, è un momento nel quale Israele, popolo dalla dura cervice, che registra nella sua storia tante occasioni di infedeltà e di sfiducia, in un Dio che pur si è fatto prossimo, esprime ancora una volta la sua speranza: non siamo perduti, per quanto incapaci di cavarcela da soli.

Qui la Parola di Dio, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci fornisce già un'indicazione preziosa, per evitare, come dovremmo sempre fare nella vita, ma in particolar modo all'inizio di una Quaresima, le due opposte difficoltà, i due opposti errori: da un lato la presunzione di essere persone per bene e, dall'altro, la disperazione di aver ormai accumulato tante e tali infedeltà al Signore, da essere ormai perduti.

La grande assemblea, convocata dal Signore attraverso il profeta Gioele, scommette di nuovo sull'infinita ed inesauribile bontà di Dio: Egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, ed è così che dobbiamo abituarci a vedere il nostro cammino cristiano, anche in questa Quaresima. Il nostro cammino penitenziale non è un tentativo per riguadagnarci la benevolenza di un Dio che si è girato dall'altra parte o che ha semplicemente deciso di punirci per vendetta: la nostra penitenza è una grande affermazione della speranza incondizionata nell'infinita misericordia di Dio. Non siamo perduti, per quanto incapaci di salvarci da soli con i nostri meriti: questa è l'esperienza che la Parola di Dio ci invita a rifare e, convocati in questa assemblea, per la parola che abbiamo ascoltato in San Paolo nella seconda lettura, assumiamo ciascuno l'impegno, riceviamo la missione di essere ambasciatori in nome di Cristo. Questa è l'ambasceria da portare al mondo intero: "*Lasciatevi riconciliare con Dio*" (2Cor 5,20), lasciate che sia Lui a prendere l'iniziativa nella vostra vita, non state a pensare ai vostri peccati, ma disponetevi soltanto, con il pentimento e la penitenza, ad accogliere la sua gratuita iniziativa di amore, lasciatevi riconciliare con Dio perché, più di così, non poteva fare da parte sua. Ha mandato il Figlio, che era senza peccato, nella condizione dell'uomo peccatore, sottoposto quindi alla sofferenza e alla morte, perché noi potessimo diventare in Lui giustizia di Dio.

Domandiamoci allora, in questa Quaresima: quanto siamo capaci di far trasparire, dalla nostra vita, dalla nostra testimonianza, questa missione che ci è affidata? Non prendiamo le ceneri per una devozione personale o per metterci a posto con la nostra coscienza: siamo qui ad assumere una responsabilità, a ribadire al Signore la nostra disponibilità a svolgere una missione. Siamo suoi collaboratori, dice Paolo: "*Vi esortiamo a non accogliere invano l'amore gratuito di Dio*" (2Cor 6,1) e questo è il momento favorevole: ecco *ora* il giorno della salvezza. Non siamo qui in una folla immensa, ma proviamo a pensare quante persone incontreremo da oggi a Pa-

squa, a casa, sul lavoro, per la strada, quando usciamo con gli amici: cosa saremo capaci di dire loro? Usciremo dalla chiacchiera, magari non negativa, non pesante, ma con la quale comunque riempiamo le nostre giornate di cose inutili, per poter mostrare a qualcuno dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che *adesso* è il giorno della salvezza, che *adesso* noi possiamo diventare giusti davanti a Dio, per la sua infinita misericordia, che *adesso* dobbiamo lasciarci riconciliare con Lui?

Per finire, ricordando la splendida pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato nella sua forma solenne e cantata, ci domandiamo: quale segreto dobbiamo portar via, per impostare bene i nostri propositi quaresimali? Come sappiamo, questa pagina fa parte del cosiddetto discorso “della montagna”, che molti hanno definito la “carta costituzionale” del Cristiano, un discorso che tocca alcuni degli elementi fondamentali della nostra esperienza religiosa e a me sembra di poter dire che l’elemento fondamentale di questa parte del discorso sia il richiamo alla nostra intimità con il Padre. “Dio ti vede!”, ci diceva la nonna, quando voleva tenerci sotto controllo, come se Dio fosse una edizione religiosa delle camere della video-sorveglianza e ciascuno di noi un... video-sorvegliato da parte sua... Dio mi vede, dice Gesù, ma mi vede nel segreto: non gli interessa tanto quello che faccio esternamente, ma il cuore con il quale lo sto facendo, e se anche faccio le cose più belle, i digiuni più tremendi, le elemosine più generose, ma solo per farmi vedere, ho già preso quello che devo prendere; al contrario, se coltivo nel segreto della mia stanza, ancora di più nel segreto del mio cuore, il rapporto con un Padre che mi guarda con amore, e questo mi basta, allora la mia vita diventa finalmente una vita “redenta”, ricolma della ricompensa che solo Dio Padre mi può garantire.

Fratelli e sorelle, interiorizziamo il significato di questa Parola, portiamo all’interno del nostro cuore il rapporto con Dio. Credo si possa dire, senza andare troppo lontano dalla verità, che lo scopo della missione di Gesù, della sua predicazione, potrebbe essere sintetizzato in questo: Egli è venuto a darci l’ingresso, l’accesso, la possibilità di entrare nell’intimità con il Padre. Già Mosè aveva condotto il popolo verso la conoscenza di un Dio che si faceva vicino, amico, affidabile, che accompagnava verso la libertà, ma senza avere ancora chiaro, davanti agli occhi, l’immagine di un Dio che è venuto a morire per i peccatori, cioè per voi e per me. È da lì che noi comprendiamo quanto sia importante la nostra intima relazione con la misericordia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, da lì che dobbiamo scavare in profondità, nell’intimità del nostro cuore, per trovarvi la presenza stessa dell’amore Trinitario: “Il Padre e io verremo a lui (il nostro cuore) – dice Gesù – e prenderemo dimora in lui”.

Ecco che la Quaresima può diventare il momento favorevole, l’ora della salvezza, nella quale finalmente la nostra vita si accorge di essere il tempo ed il luogo in cui Dio può abitare, con misericordia e amicizia, non solo per ciascuno di noi, ma per tutti coloro che ci incontrano e ai quali possiamo offrire la testimonianza di questa intimità.

Decreti

**APPROVAZIONE del NUOVO STATUTO
DELL'ASSOCIAZIONE SACERDOTALE
"SAN GIOVANNI NEPOMUCENO"**

**DIDACUS COLETTI
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS COMENSIS**

CONSIDERATO che l'Associazione sacerdotale "San Giovanni Nepomuceno" - già Pio consorzio del suffragio, sotto l'invocazione di San Giovanni Nepomuceno, promosso in Diocesi di Como dal 1827 - ha come scopo il vantaggio spirituale dei sacerdoti che vi prendono parte ed un ossequio da tributarsi al santo martire, protettore del clero;

CONSIDERATO che le mutate circostanze di tempo e luogo hanno reso necessario una revisione dello Statuto dell'Associazione sacerdotale "San Giovanni Nepomuceno", già approvato dal Vescovo di Como, mons. Teresio Ferraroni, in data 24 novembre 1988;

VERIFICATO a seguito di attento esame che lo statuto da approvare risulta, nei singoli articoli e nel suo complesso, del tutto conforme alle norme canoniche e civili attualmente vigenti;

SENTITI il Direttore e, per consultazione scritta, i membri dell'Associazione e quanti di competenza,

DECRETA

L'approvazione definitiva dello Statuto dell'associazione sacerdotale "San Giovanni Nepomuceno".

Il presente decreto, redatto in due copie, verrà inviato al Seminario vescovile, presso il quale l'Associazione ha sede, mentre una copia, come di dovere, resterà agli atti della Cancelleria.

✠ Diego Coletti, *vescovo*

Como, 31 gennaio 2012

Prot. N. 37/2012

Sac. Marco Nogara
vicecancelliere vescovile

Associazione sacerdotale “San Giovanni Nepomuceno”

PREMESSA

«Il Pio Consorzio del suffragio, sotto l’invocazione di San Giovanni Nepomuceno, promosso con cura di zelanti sacerdoti nel 1827, fu nell’anno successivo regolarmente e canonicamente eretto nella chiesa della SS. Annunziata in Como. Esso ha come scopo il vantaggio spirituale di chi vi prende parte, ed uno speciale ossequio da tributarsi al Santo martire, protettore del clero.

Gli iscritti, sentendo il bisogno di dare al Pio Sodalizio una forma più stabile e ordinata, nell’adunanza del 18 giugno 1863 nominarono una direzione provvisoria con il mandato speciale di compilare un regolamento che volesse tradurre in regola fissa le consuetudini sulle quali era basato il Sodalizio stesso.

Il regolamento anzidetto, ammesso nell’adunanza generale del 25 novembre 1863, fu approvato dal Rev.mo Vescovo Mons. Giuseppe Marzorati, presidente onorario della Società».

(dal Regolamento stampato a Como nel 1864)

La sede del “Pio Consorzio San Giovanni Nepomuceno” si trova da tempo immemorabile presso il Seminario Maggiore di Como.

Una Commissione, scelta dagli iscritti, ha studiato la revisione dello Statuto redatto del 1864 che, fatta propria dall’assemblea degli associati, a norma del can. 119 §2 CIC, è stata approvata dal vescovo di Como Mons. Teresio Ferraroni in data 24 novembre 1988.

A distanza di più di vent’anni si è reso necessario, anche in considerazione delle mutate circostanze di tempo e di luogo, sottoporre lo Statuto dell’Associazione a nuova revisione, che il vescovo Diego Coletti, con proprio atto (Prot. N. 37/2012), ha approvato in data 31 gennaio 2012.

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE SACERDOTALE "SAN GIOVANNI NEPOMUCENO"

Art. 1 SCOPO

L'associazione sacerdotale "San Giovanni Nepomuceno", nello spirito del "Pio Consorzio di suffragio", canonicamente eretto nel 1828, nello spirito del Decreto "Presbyterorum Ordinis" n. 8 del Concilio Ecumenico Vaticano II e secondo le indicazioni del Codice di Diritto Canonico, can. 278 §1-2, ha lo scopo di esprimere la fraternità sacerdotale mediante il suffragio degli associati defunti.

Art. 2 COMPOSIZIONE e ISCRIZIONE

- 1) L'associazione è aperta ai sacerdoti del clero diocesano di Como.
- 2) Il vescovo di Como è socio *ad honorem* dal giorno della sua nomina.

Art. 3 SEDE e DIREZIONE

- 1) L'Associazione ha sede presso il Seminario Maggiore, in via Baserga 81 - 22100 Como.
- 2) È diretta dal Rettore *pro-tempore* del Seminario Vescovile di Como.
- 3) Sono compiti del Direttore:
 - ricevere e accogliere le domande di iscrizione;
 - tenere aggiornato il registro degli iscritti;
 - ricordare agli associati, alla morte di un confratello iscritto, l'obbligo del suffragio a suo nome, chiedendo al medesimo tempo riscontro dell'avvenuto adempimento, nel modo che ritenga più opportuno;
 - curare l'amministrazione ordinaria e il buon andamento dell'Associazione;
 - celebrare, o far celebrare ogni anno nel mese di novembre una Santa Messa in suffragio di tutti i confratelli associati defunti;
 - celebrare presso il Seminario Vescovile una santa messa in onore del santo patrono Giovanni Nepomuceno, il 16 maggio, memoria liturgica o nei giorni immediatamente successivi.
- 4) Il Direttore può farsi assistere, nell'adempimento dei suoi compiti, da tre consiglieri, scelti secondo l'ordine di decananza nell'associazione e residenti in Como o nelle parrocchie limitrofe.
- 5) Il Consiglio viene convocato dal Direttore ogniqualevolta lo ritenga opportuno, soprattutto per deliberare la decadenza dei soci inadempienti all'obbligo delle sante messe di suffragio. Si considerano inadempienti coloro che, per un anno intero non

abbiano dato riscontro del loro adempimento né, invitati dal Direttore, lo abbiano fatto nei successivi sei mesi.

Art. 4 DOVERI DEGLI ISCRITTI

E' compito dell'Associato:

- celebrare, o eventualmente far celebrare, alla morte di un confratello iscritto al Pio Sodalizio, una Santa Messa di suffragio, informando sollecitamente la Segreteria dell'avvenuto adempimento;
- versare all'atto dell'iscrizione una quota di €20 (venti) come contributo alle spese di segreteria;
- contribuire con libera offerta al finanziamento di eventuali iniziative straordinarie.

Art. 5

Eventuali modifiche al presente Statuto potranno essere apportate previa consultazione degli associati, avuto il parere favorevole della maggioranza semplice di essi.

Art. 6

Il Rettore del seminario diocesano si impegna a far conoscere, personalmente o attraverso un suo delegato, il presente statuto agli ordinandi presbiteri, invitandoli ad iscriversi all'Associazione.

Como, 7 gennaio 2012

Memoria di San Raimondo di Peñafort, sacerdote

Sac. Alessandro Vanoli, direttore

**COSTITUZIONE COMITATO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA BEATIFICAZIONE
DEL SERVO DI DIO, MARTIRE, NICOLÒ RUSCA**

Il 19 dicembre 2011, a conclusione del processo canonico di beatificazione,
il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha autorizzato la pubblicazione
del decreto con il quale la Congregazione delle Cause dei Santi
riconosce il martirio del Servo di Dio

NICOLO' RUSCA

sacerdote diocesano, nato a Bedano (Canton Ticino) nel mese di aprile 1563
e ucciso, in odio alla fede, a Thusis (Svizzera) il 4 settembre 1618
che, pertanto, sarà proclamato

BEATO.

Allo scopo di predisporre quanto necessario alla celebrazione di questo evento

**con il presente atto
costituisco il COMITATO**

che, oltre alla mia presenza, vedrà quella dei Signori:

Zanotta mons. Giuliano

Xeres mons. Saverio

Zubiani mons. Marco

Rossi don Alfonso

Citterio don Ferruccio

Piani don Simone

Garbellini prof. Gianluigi

Rossi dott.ssa Anna

✠ Diego Coletti, *vescovo*

Como, 8 febbraio 2012

Prot. 52/2012

don Fausto Sangiani
cancelliere

Atti della Curia

Cancelleria

Nomine

- 09/01 **007** Sperotto don Silvio, collaboratore parrocchia San Lorenzo, in Chiavenna
- 09/01 **008** Negrini don Nicholas, responsabile Sezione Musica sacra, Ufficio per la Liturgia
- 25/01 **030** Livio don Roberto (Andrea), collaboratore parrocchia SS. Pietro e Paolo, in Rovellasca
- 03/02 **044** Mangiacasale mons. Marco, amministratore con legale rappresentanza parrocchia S. Maria Maggiore, Sondalo
- 03/02 **045** Mangiacasale mons. Marco, amministratore con legale rappresentanza parrocchia S. Giovanni Battista, Mondadizza
- 17/02 **063** Butti don Lorenzo, responsabile servizio alla pastorale della salute
Pusterla mons. Giorgio e Merlo p. Carlo M.I. consiglieri e membri della Consulta regionale per la pastorale della salute.
Uboldi rag. Ugo, segretario presso il servizio alla pastorale della salute.
- 17/02 **064** Del Giorgio don Andrea, assistente ecclesiastico ACLI Como
- 21/02 **067** Olgiati don Rodolfo, collaboratore parrocchia SS. Giulio e Bernardo in Cittiglio
- 23/02 **074** Gbenouga don André, della diocesi di Akatpamè (Togo) collaboratore parrocchia SS. Vito e Modesto in Cermenate

Altri provvedimenti

- 04/01 **001** Rinnovo convenzione Diocesi di Como – Fondazione Longhi/Pianezza, Casalzuigno
- 16/01 **015** Rinnovo convenzione Diocesi di Como – Diocesi di Maroua Mokolo (Cameroun) per Mazzucchi don Angelo, *fidei donum*
- 16/01 **016** Rinnovo convenzione Diocesi di Como – Diocesi di Maroua Mokolo (Cameroun) per Cantoni don Felice, *fidei donum*
- 24/01 **024** Autorizzazione accoglienza delle reliquie dei coniugi Martin nella parrocchia SS. Vito e Modesto, in Cermenate,

31/01	037	Approvazione nuovo statuto Associazione sacerdotale “San Giovanni Nepomuceno”
08/02	052	Costituzione comitato per la celebrazione della beatificazione del Servo di Dio, martire, Nicolò Rusca. Sono nominati Zanotta mons. Giuliano, Xeres mons. Saverio, Zubiani mons. Marco, Rossi don Alfonso, Citterio don Ferruccio, Piani don Simone, Garbellini Prof. Gianluigi, Rossi dott.ssa Anna
21/02	069	Livio don Roberto (Andrea), inserito nella previdenza integrativa

STATISTICHE dalla Curia

Pratiche espletate nel corso del 2011:

Matrimoniali:

○ Dispense per disparità di culto:	07
○ Licenze per matrimonio “interconfessionale”:	22
▪ con parte ortodossa:	15
▪ con parte anglicana:	02
▪ con parte evangelica:	02
▪ con parte luterana:	02
▪ con parte riformata:	01
○ “non concordatario” (prima civile o prima religioso)	07
○ di persone già unite civilmente:	46
○ “solo canonico” (sospensione trascrizione al civile):	06
○ concordatario prima o senza il rilascio del N. O. civile:	02
○ con dispensa dalle pubblicazioni canoniche:	16
○ di persona sposata solo civilmente e divorziata:	10
Nulla osta per altre Diocesi e per l'estero:	113
Nulla osta da altre diocesi e dall'estero:	36
Voto “super rato”:	02
Notifiche in seguito a sentenze di nullità:	19
Abbandoni formali della fede cattolica:	25

ATTI DELLA CURIA	17
Ricerche anagrafiche per l'estero:	69
Decreti vescovili per Visita pastorale:	60
Decreti vescovili per Provvisione uffici/parrocchie:	86
Dall'Ufficio Amministrativo (solo pratiche relative alle parrocchie):	100
Riunione legati:	04

Statistiche 2011

- parrocchie che hanno comunicato i dati: 141 (42%), entro il termine del 01.03.2012
- parrocchie che non hanno ancora comunicato i dati : 197 (58%)

n.b.: numero delle parrocchie in Diocesi : 338.

Vita Dicesana

Collegio dei Vicari foranei

Como, 30-31 gennaio 2012

ASSEMBLEA PLENARIA

I Vicari foranei si sono riuniti per la plenaria con il Vescovo in Seminario il 30 e 31 gennaio. Appuntamento importante, perché passano da qui i fili del governo della Diocesi.

Primo argomento all'ordine del giorno l'avvio dei nuovi vicariati. Trentuno, per l'esattezza, che hanno preso il posto delle ex-Zone pastorali (16). Più che una scelta di astratta ingegneria ecclesiastica – sottolinea il Vescovo nell'introduzione ai lavori –, in gioco è una nuova immagine di Chiesa locale, più comunionale e meno autoreferenziale, con l'obiettivo di favorire soprattutto la fraternità sacerdotale. Una scelta ormai definita e avviata, sia pure in modi ancora sperimentali (per cinque anni). I singoli vicari foranei riferiscono ciascuno del proprio vicariato. Anzitutto l'avvio ormai completato dei Consigli Pastoral Vicariali, luogo nevralgico dove incontrarsi: parrocchie grandi e piccole, comunità pastorali, preti e laici, religiosi e associazioni. Per conoscersi, discernere, progettare. Poi le questioni più urgenti: lo stato della fede, l'iniziazione cristiana, i giovani, le famiglie, la missionarietà. Dalle parole dei Vicari scaturisce un'immagine decisamente positiva. Qualcuno è più avanti, qualcuno è più indietro, ma l'impressione è quella di una scelta azzeccata che, dopo la fatica inevitabile del rodaggio, sta cominciando a girare a regime, producendo buoni frutti. Con una menzione di merito per quei presbiteri vicariali dove – in dimensioni più umane rispetto ai “carrozzoni” delle vecchie Zone – ci si incontra con più frequenza e gusto.

Secondo tema: **il progetto di formazione pastorale per i laici.** La *Scuola di Teologia per laici* ha negli ultimi anni svolto egregiamente il proprio compito formativo, in particolare nei confronti di quelle persone interessate a un approfondimento sistematico della propria fede e delle sue ragioni. Sempre più, però, si apre un altro fronte: quello della formazione di laici non solo maturi ma anche collaborativi e corresponsabili, con il parroco, della vita pastorale delle comunità. Un fronte sul quale la proposta formativa diocesana è stata finora troppo modesta, e di cui sempre più si avvertirà in futuro il bisogno (e non solo in ragione del calo numerico dei sacerdoti). Non solo catechisti, ma animatori della liturgia, della carità, della missione, della comunicazione, consiglieri pastorali, responsabili economi-

ci... Importante però – si rileva – la scelta di fondo: non creare dei professionisti o dei professorini della pastorale, ma avere a cuore anzitutto l'unità della persona credente, l'integrazione fra fede, vita e corresponsabilità ecclesiale, evitando gli specialismi unilaterali. Per questo si parla preferibilmente di “animatori”, e non di “operatori” pastorali: cioè gente che nella pastorale ci sta dentro di testa e di cuore, fratelli maggiori che aiutano e accompagnano, senza monopolisti o piccole *lobbies* di potere ecclesiastico (il clericalismo può essere anche dei laici!), ma con l'umiltà di chi serve con l'autorevolezza del testimone; trasmettitori anzitutto di una visione unitaria, bella e affascinante della vita cristiana, e, a partire da qui, capaci di collaborazione e corresponsabilità. Ne viene un'indicazione importante: che, trasversalmente alle diverse proposte formative specifiche, si affrontino anche i temi cristiani maggiori, indicati dal Vescovo nella qualità della fede e nel senso della Chiesa e ulteriormente specificabili (il piano pastorale, l'anno liturgico, i sacramenti, i tria munera, gli ambiti esistenziali di Verona...).

Obiettivi troppo lontani? Forse. Certamente sì se ci dovessimo dimenticare di metterci in cammino. Da qui la proposta di Scuole, Corsi e Incontri di vario genere, spalmati a livello diocesano, vicariale e parrocchiale. Anche per invertire – si fa notare – una dinamica sbagliata: quella che porta le proposte formative unidirezionalmente dagli uffici pastorali diocesani (che di tali proposte sono incaricati e responsabili) alle parrocchie. Col risultato che ciò che viene proposto interessa poco e non intercetta i veri bisogni delle parrocchie e della comunità pastorali. **Da qui la novità di un metodo: siano le parrocchie – per bocca dei vicari foranei – a suggerire di cosa c'è bisogno e come.** L'ideale sarebbe che dagli uffici diocesani di pastorale arrivassero *risposte* (a esigenze espresse) più che *proposte* (che spesso cadono nel vuoto, al di là di un confezionamento lusinghiero e spesso anche di un *battage* pubblicitario articolato e soprattutto costoso). Beninteso che non può essere il bisogno la misura dell'offerta formativa: c'è una formazione che va suscitata per quanto non se ne avverta il bisogno.

Mons. ANGELO RIVA

Tribunale Eccl. Regionale Lombardo

RELAZIONE CIRCA L'ATTIVITÀ DEL TERL PER L'ANNO 2011

Gazzada, 7 febbraio 2012

Riferendo alcuni elementi della relazione fatta il 7 febbraio 2012 ai Vescovi lombardi, presento alcuni dati relativi all'attività del tribunale regionale lombardo che possono avere interesse dal punto di vista pastorale.

Per quanto la prospettiva del tribunale sia molto particolare – verificare l'eventuale invalidità di matrimoni canonicamente contratti – la sua attività può porre in luce alcune attenzioni di utilità anche per la pastorale ordinaria sia nella fase dell'accompagnamento dei fidanzati al matrimonio, sia nella fase della cura per la vita familiare.

ANDAMENTO DELLE CAUSE NEL CORSO DELL'ANNO 2011

Va subito detto che i dati relativi all'andamento delle cause, sia quanto ai numeri sia quanto al merito delle decisioni, mostrano molti aspetti di continuità, per quanto con una certa flessione numerica rispetto alla quantità delle cause pervenute.

Per iniziare, può essere utile un raffronto fra le cause pendenti a inizio anno 2011 e quelle invece pendenti a fine anno. Queste erano le

Cause pendenti al 1° gennaio 2011

Prima istanza: 281 cause:

- 2 cause iniziate nell'anno 2007
- 6 cause iniziate nell'anno 2008
- 91 cause iniziate nell'anno 2009
- 182 cause iniziate nell'anno 2010

Seconda istanza: 165 cause:

- 2 cause iniziate nell'anno 2008
- 28 cause iniziate nell'anno 2009
- 135 cause iniziate nell'anno 2010

Invece, i seguenti sono i dati relativi alle

Cause pendenti al 1° gennaio 2012

Prima istanza: 252 cause, delle quali:

- 1 causa iniziata nell'anno 2008
- 9 cause iniziate nell'anno 2009
- 72 cause iniziate nell'anno 2010
- 170 cause iniziate nell'anno 2011

Seconda istanza: 147 cause, delle quali:

- 3 cause iniziate nell'anno 2009
- 20 cause iniziate nell'anno 2010
- 124 cause iniziate nell'anno 2011

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2003-2012

ANNO	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
1 ^a istanza	193	197	227	222	252	261	282	305	281	252
2 ^a istanza	161	158	217	241	214	182	170	173	165	147
	354	355	444	463	466	443	452	478	446	399

Come si può notare dai saldi del prospetto comparativo, è diminuita la pendenza delle cause sia in primo sia in secondo grado, per un totale di 47 cause in meno rispetto al precedente anno 2010; anzi per la prima volta dall'anno 2004 scendiamo sotto il numero delle 400 cause aperte.

Tale risultato va senza dubbio e anzitutto ascritto alla produttività di tutto il personale del tribunale, che ha mantenuto sostanzialmente costante il numero di cause terminate, non ostanti gli ultimi strascichi della perdita di due giudici nel 2010 (mons. Luigi Barolo e mons. Virginio Rovera, entrambi molto attivi) e i problemi di salute che hanno interessato due altri giudici nel corso del 2011 (mons. Marino Bertocchi e il dott. Giovanni Maragnoli). Tuttavia l'esito numericamente favorevole è stato causato anche da un lieve decremento (9 unità) delle cause pervenute, sia in primo sia in secondo, come si avrà più avanti modo di verificare.

Per il resto, le osservazioni da fare sono analoghe a quelle segnalate in precedenti occasioni. Sia che la maggior parte della pendenza è relativa all'anno appena terminato, potendo le singole cause essere state introdotte verso la fine dello stesso (anzi dicembre è solitamente un mese dove l'introduzione di cause è spesso significativa); sia che la situazione ritenuta preoccupante a livello centrale (intendo l'Ufficio per i problemi giuridici della CEI) è quella che vede un tribunale con una pendenza superiore del doppio alle cause terminate nell'anno. Avendone ultimate 504, per essere in condizioni di sofferenza dovremmo dunque avere più di 1008 cause pendenti, mentre ne abbiamo 399, una condizione cioè che dà una

ragionevole garanzia che l'arretrato potrà essere effettivamente smaltito e non invece ulteriormente accumulato.

Ho già accennato a una diminuzione nel numero delle cause pervenute al tribunale, cosa che si può facilmente verificare analizzando i dati relativi alle

Cause introdotte nell'anno 2011

Prima istanza: 174 cause.

Diocesi di provenienza:

Milano	95	Lodi	7
Bergamo	13	Mantova	8
Brescia	23	Pavia	5
Como	9	Vigevano	3
Cremona	8	Crema	3

Seconda istanza: 283 cause:

115 Tribunale Piemontese (109 affermative + 6 negative)

168 Tribunale Triveneto (161 affermative + 7 negative)

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2002-2011

ANNO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
1 ^a istanza	166	186	202	198	228	191	199	209	185	174
2 ^a istanza	286	282	349	378	363	331	360	331	281	283
	452	468	551	576	591	522	559	540	466	457

Se la diminuzione rispetto all'anno precedente è esigua, sole 9 unità, se si risale agli anni subito precedenti essa è assai più sensibile. Osservando l'andamento delle cause pervenute negli ultimi dieci anni si può riscontrare come una curva che dalle 452 del 2002 sale progressivamente alle 591 del 2006, fino a scendere, sempre abbastanza progressivamente, alle 457 del 2011.

Ritengo estremamente difficile trovare una spiegazione, soprattutto univoca, di tale fenomeno, anche in ragione dell'esiguità numerica dei dati che debbono essere presi in considerazione, i quali non danno adeguato fondamento a estrapolazioni di carattere generale. In merito, mi sento anzi di ribadire quanto osservavo nella relazione dello scorso anno: «devo confessare di non condividere la pur lodevole preoccupazione di alcuni colleghi Vicari giudiziali, che vedono ogni calo del numero di cause come un segno di diminuito interesse spirituale delle persone. Come detto, non si hanno infatti ragioni certe che spieghino un fenomeno che potrebbe anche essere del tutto casuale. Inoltre – pur non intendendo certo sminuire il significato del lavoro pastorale del tribunale e il suo rilievo anche per la coscienza dei fedeli – non

credo debba essere troppo sopravvalutata la nostra attività, come se la “salvezza” delle persone dipenda essenzialmente da essa e non invece dalla Grazia di Dio, che ha mezzi ulteriori rispetto alla mediazione, anche giuridica, ecclesiale. Vedo anzi con un certo favore questa diminuzione (almeno contingente) di cause, sia in quanto ha consentito di non accrescere la pendenza, sia perché dovrebbe consentire di dedicarsi alle cause in corso con maggiore calma e sollecitudine».

Un dato omogeneo, per quanto lievemente positivo, troviamo relativamente alle

Cause terminate durante l'anno 2011

Prima istanza: 203 cause
Seconda istanza: 301 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2002-2011

ANNO	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
1 ^a istanza	173	182	172	203	198	182	178	186	209	203
2 ^a istanza	284	285	290	354	390	363	372	328	289	301
	457	467	462	557	588	545	550	514	498	504

Sono state ultimate 6 cause in più dello scorso anno, risalendo sopra il numero delle 500.

Penso utile, come forse fatto in altre occasioni, provare a immaginare cosa stia dietro a questa arida cifra. Ogni causa concerne direttamente le due parti, quindi più di mille persone; a fianco di ciascuna di tali persone sta assai spesso un nuovo soggetto direttamente interessato a una nuova unione con lei che sia anche ecclesialmente riconosciuta. Ciascuna causa, poi, comporta il coinvolgimento di un numero vario di persone (possono essere due o tre, ma anche superare la quindicina, a seconda delle esigenze della prova) a titolo di testimoni o di esperti. Se si fa tale esercizio di immaginazione si riesce a scorgere meglio come ogni anno l'attività del tribunale concerna direttamente qualche migliaio di persone.

Un altro esercizio di immaginazione potrebbe però essere fatto, guardando la causa non dal punto di vista dei suoi proto o deuteragonisti (parti e testi), ma per così dire da dietro le quinte. Ebbene, per ogni causa conclusa si debbono immaginare almeno dieci persone che vi lavorano. Le dieci sicure sono tre giudici sia in primo sia in secondo grado, un difensore del vincolo sia in primo sia in secondo grado e un notaio del tribunale, sia in primo sia in secondo grado. Quasi sempre almeno una delle parti ha poi un avvocato e non infrequentemente vi deve intervenire un esperto: psichiatra, psicologo, ginecologo, medico di altra specialità o altro tipo di perito. Credo che anche questo tipo di conteggio non sia irrilevante: consente infatti di vedere quanto lavoro nascosto vi sia dietro ogni singola causa e quante risorse umane la Chiesa impieghi nella amministrazione della giustizia, per aiutare

i fedeli a operare un discernimento il più possibile obiettivo sul loro effettivo stato di vita. Ciò appare come una esigenza intrinseca dell'azione pastorale: infatti non si può costruire una seria azione pastorale se non nel rispetto della verità; anzi gli ultimi Pontefici hanno collocato proprio nel rispetto della verità sull'uomo e sul matrimonio (in senso anzitutto dottrinale, ma anche nel senso dell'accertamento della verità delle vicende concrete) il punto di raccordo fra l'azione giuridica e quella pastorale della Chiesa: l'allocuzione alla Rota Romana del 1990 del Beato Giovanni Paolo II e si può dire tutte quelle di Benedetto XVI ribadiscono questa prospettiva.

Del tutto omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti appaiono i dati che presentano quale sia stato l'

Esito delle cause nel 2011

Prima istanza: 203 cause:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	151
Negative (riaffermandi la validità del matrimonio)	42
Rinunciate	6
Perente	2
Passata a de rato	1
Morte di una delle parti	1

Seconda istanza: 301 cause:

241 decreti di conferma della sentenza di primo grado (101 Tribunale Piemontese,
140 Tribunale Triveneto)

34 sentenze affermative
21 sentenze negative
1 rinunciata
3 perente
1 morte di una delle parti

Trattandosi di dati assolutamente omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, non vi sono nemmeno osservazioni difformi da fare in merito.

Vorrei solo ribadire una considerazione già più volte fatta, ossia che la decisione di una causa assai raramente è facile e, comunque, mai può essere assimilata alla mera e quasi meccanica applicazione di uno schema astratto e predeterminato, come forse possono invece indurre a pensare concezioni molto diffuse come quelle del giudice quale *os legis* o della sentenza intesa a modo di sillogismo, dove la conclusione discende incontrovertibilmente dal raffronto fra una premessa maggiore (nel caso, la norma giuridica) e una minore (nel caso, la singola vicenda concreta). La decisione di una causa è invece e sempre una complessa opera di interpretazione, nella quale si confrontano legittimi punti di vista diversi (quelli delle parti private e pubblica) e dove lo stesso risultato non è incontrovertibile, come dimostra la

possibilità che tribunali in scala funzionale possano valutare diversamente gli stessi fatti, qualificandoli in modo difforme dal punto di vista giuridico. In quest'ottica il processo (come ancora gli ultimi Papi insegnano) va visto come lo strumento di civiltà che offre uno spazio di libera discussione ai diversi punti di vista; discussione risolta da un'autorità terza rispetto alle parti – e assai opportunamente collegiale, per consentire anche al suo interno una dialettica – con una decisione argomentata e ricorribile, in quanto destinata ad imporsi con la forza della ragione più che dell'autorità in se stessa.

Oltre al dato numerico relativo alle cause di nullità matrimoniale, non può essere dimenticato quello che concerne il loro esito quanto al merito, il che è quanto a dire i

Motivi di nullità matrimoniale indotti

Nelle sentenze di prima istanza e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1 ^a istanza		2 ^a istanza
	affermative	negative	
Incapacità psichica	36	39	96
Simulazione totale	0	1	0
Esclusione della indissolubilità	63	36	59
Esclusione della prole	59	27	84
Esclusione della fedeltà	21	4	25
Esclusione del bene dei coniugi	1	4	2
Errore doloso	6	3	5
Errore sulla qualità della persona (can. 1097,2)	2	0	0
Costrizione e timore	5	5	8
Condizione	0	1	0

Nelle sentenze di seconda istanza dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	18	16
Esclusione della indissolubilità	9	11
Esclusione della prole	5	2
Esclusione della fedeltà	2	1
Costrizione e timore	1	1
Esclusione della dignità sacramentale	0	1

Anche tali dati sono omogenei rispetto a quelli degli scorsi anni e offrono – lo ribadisco soprattutto per il Moderatore, sia in quanto nuovo almeno per il tribunale lombardo, sia soprattutto in quanto molto attento agli aspetti antropologici – la conferma che a mettere in crisi le unioni matrimoniali (almeno anche dal punto di vista della loro validità canonica) non sono mancanze di carattere propriamente

religioso e/o spirituale, ma mancanze per così dire antropologiche, quali l'imparazione al sacrificio, una visione della sessualità individualista ed edonistica, la riduzione dell'amore alla dimensione erotica a scapito di quella agapica, le gravi inconsistenze psicologiche che caratterizzano la nostra società urbanizzata e cosiddetta post industriale.

Un solo dato, a titolo di esempio: come già rilevato negli anni scorsi aumentano progressivamente le cause di nullità aventi ad oggetto una pretesa esclusione della fedeltà. Nell'anno 2010 fra primo e secondo grado vennero proposti 38 casi di questo tipo; nel 2011 il motivo della esclusione della fedeltà è stato proposto 53 volte. Per numeri tutto sommato piccoli come quelli relativi alla nostra attività si tratta di un incremento non irrilevante, che trova nel contesto culturale in merito a relazioni affettive e sessuali una spiegazione abbastanza convincente.

A completamento della relazione circa la sua attività, non bisogna dimenticare che il tribunale ha pure svolto 76 incarichi rogatoriali per conto di altri tribunali del mondo: ossia incarichi di notifiche di atti o di esecuzione di adempimenti istruttori, che hanno portato fra l'altro alla convocazione, per essere ascoltati come parti o come testimoni, di 84 persone.

IL SITO DEL TRIBUNALE

Con l'estate 2011 – soprattutto grazie all'impegno di don Desiderio Vajani, coadiuvato dalle impiegate della Cancelleria signore Marisa Marcolini e Maria Teresa Pruonto – è stato aperto il sito del tribunale, con l'indirizzo www.terl.it. Il sito è collegato a quello della CEI (anche quello specifico dedicato ai tribunali regionali) e a quelli delle diocesi lombarde, nonché esso è stato segnalato a tutti i Consultori familiari di ispirazione cattolica operanti in Lombardia, come da indirizzi forniti dal loro coordinatore don Edoardo Algeri.

L'importanza di tale iniziativa è data da una serie di ragioni, le cui principali sono: fornire in modo facilmente accessibile informazioni corrette ai fedeli in materia di procedura e costi delle cause di nullità matrimoniale; dare la possibilità di reperire immediatamente il materiale per iniziare il lavoro di consulenza e gli indirizzi delle persone abilitate a svolgerla; contrastare coloro che, anche attraverso la rete, cercano di intercettare il desiderio dei fedeli di accedere alla giustizia ecclesiale, ma per così dire fuori controllo, ad esempio quanto ai titoli abilitanti o quanto al rispetto delle tariffe previste dai Vescovi italiani.

Si tratta di uno strumento di cui si sentiva la necessità.

*(Stralci della relazione tenuta da Mons. Dott. Paolo Bianchi,
vicario giudiziale del TERL, alla Conferenza Episcopale Lombarda)*